

Bruno Marolo

WASHINGTON Il soldato Corey Small sentiva la nostalgia di casa. Dopo la conquista dell'Iraq il suo reparto si era accampato in un ospedale abbandonato a Baghdad, senz'acqua e senza luce elettrica. Bande di saccheggiatori spadroneggiavano nella città, le truppe avevano ordine di evitare contatti con la popolazione. Nell'ospedale in rovina erano stati installati alcuni telefoni e i militari facevano la coda per chiamare le famiglie in America. Il 3 luglio, dopo aver salutato la moglie, il soldato Corey Small ha rivolto un ultimo sguardo ai compagni in attesa di telefonare. Senza una parola, si è puntato una pistola alla tempia e ha premuto il grilletto.

Negli atti del Pentagono la morte del soldato Small è registrata con altre 93 in sei mesi dovute a «non combat causes», cause diverse dal combattimento. Dal primo maggio, giorno in cui il presidente George Bush proclamò incautamente che la missione in Iraq era compiuta, 188 militari americani sono morti nel paese occupato: 94 uccisi dai guerriglieri e altrettanti per «cause diverse»: incidenti stradali, fuoco amico, calura, malattie. Corey Small aveva 20 anni e veniva da un paesino in Pennsylvania fondato da immigrati tedeschi con un nome curioso: East Berlin. Alla notizia della morte la gente del paese ha raccolto qualche soldo per la vedova e il figlio, e l'associazione dei reduci ha deciso di dare il nome di Small alla propria sede. «Credevamo - racconta Ted Bowers, dirigente dell'associazione - che il ragazzo fosse caduto in guerra. Soltanto adesso, dopo più di tre mesi, abbiamo scoperto che si tratta di un suicidio». Un aspetto dell'occupazione che il Pentagono avrebbe forse preferito nascondere è venuto alla luce con l'invio in Iraq di una commissione di psichiatri, incaricata di capire le ragioni dei suicidi. «Il numero dei militari che si sono tolti la vita è preoccupante», ha confermato il colonnello medico Elspeth Ritchie, presidente della commissione. Nei sei mesi dopo la caduta di Baghdad vi sono stati almeno 11 suicidi nell'esercito, tre fra i marines e uno nella marina. Più di altri

Per cause diverse dai combattimenti 94 militari americani sono morti dal primo maggio



“ Una commissione di psichiatri inviata a Baghdad lancia l'allarme: è preoccupante il numero dei militari americani che si sono tolti la vita ”



Il caso di Corey Small, 20 anni, accampato in un ospedale abbandonato Undici giornali di provincia pubblicano la stessa rassicurante missiva ”

Inferno Iraq, aumentano i suicidi tra i soldati Usa

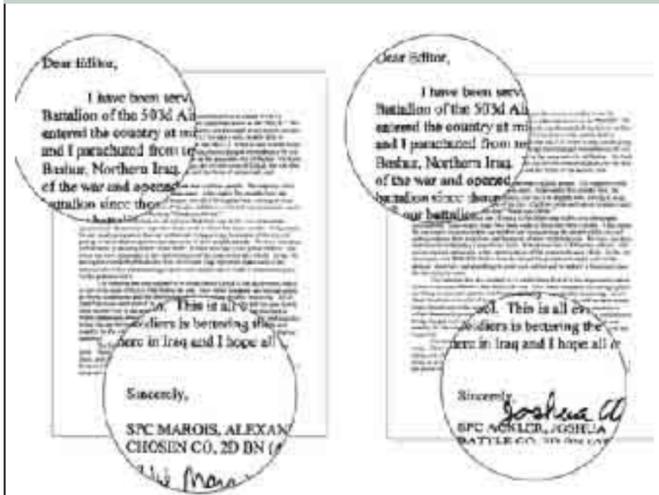
Almeno 17 i casi. Ma dal fronte partono strane lettere fotocopia: siamo accolti a braccia aperte



- LE CIFRE**
- 1 vittima al giorno tra i soldati Usa dopo il discorso del 1° maggio di Bush sulla fine della guerra in Iraq
 - 377 i morti tra i soldati anglo-americani dall'inizio della guerra
 - 326 le vittime americane
 - 50 i soldati inglesi caduti
 - 188 le vittime Usa dopo il 1° maggio
 - 17 le vittime inglesi dopo il 1° maggio
 - 1 vittima danese
 - 217 i soldati americani uccisi dal fuoco nemico
 - 110 i soldati Usa morti per fuoco amico

Un momento di stanchezza e sconforto di una soldatessa americana a Tikrit nel nord dell'Iraq

le missive sotto accusa



Nella foto sopra ci sono due lettere «uguali» spedite dai soldati americani in Iraq a 11 giornali Usa. Come si vede dal cerchio in alto, il testo delle missive è praticamente lo stesso, cambia solo la firma, come evidenzia il cerchio in basso. Le lettere provengono da soldati del secondo battaglione aviotrasportato di fanteria, conosciuto come «The Rock». A scoprire il «copia e incolla» è stata l'agenzia di stampa Gannett, che su internet ha diffuso le foto. «La qualità della vita e la sicurezza per i cittadini sono state ripristinate e siamo noi i responsabili», si legge nel testo-fotocopia, in cui si parla anche di file di iracheni che salutano le truppe Usa al loro passaggio.

dieci casi, archiviati come «morti accidentali», hanno tutte le caratteristiche del suicidio. I medici militari in Iraq hanno rimpatriato 478 soldati, con gravi disturbi mentali che non era possibile curare sul posto.

In America la percentuale di suicidi tra le forze armate è più o meno pari a quella del resto della popolazione: da otto a dieci casi all'anno ogni 100 mila persone. Nell'Iraq occupato si è arrivati a 17 per centomila, secondo un calcolo prudente. «In una zona di guerra - ha spiegato il colonnello Ritchie - un fattore è l'immediata disponibilità di armi. Basta un secondo per impugnare la pistola e farsi saltare le cervella. Ma forse in Iraq ci sono altri aspetti dei quali dovremo tenere conto». Non è difficile capire perché i soldati americani siano depressi. Credevano di liberare un paese e guadagnarsi la riconoscenza della popolazione. Invece

ce al loro passaggio scoppiano bombe, una gran parte del popolo iracheno li considera invasori e approfitta di ogni occasione per colpirli. Per gli esperti del Pentagono forse sarà difficile capire questa situazione. La verità ufficiale è un'altra. L'immagine della guerra preferita dai collaboratori del ministro della difesa Donald Rumsfeld è quella trasmessa dal secondo battaglione del reggimento di fanteria numero 503, nome di battaglia «La Roccia», che occupa la città di Kirkuk. «La qualità della vita e la sicurezza dei cittadini - scrivono i soldati - è stata in gran parte ripristinata, il merito di quello che accade è in gran parte nostro, la maggioranza della città ci ha accolti a braccia aperte». In questa scena idilliaca c'è probabilmente qualcosa di vero: gli abitanti di Kirkuk sono curdi, ed erano alleati degli americani prima ancora della caduta di Saddam Hussein. In cinque paragrafi, la lettera descrive donne e bambini che si sbacciano per salutare il passaggio delle truppe. È stata pubblicata da 11 giornali di provincia del gruppo Gannett, il colosso dell'editoria cui appartiene anche il quotidiano nazionale Usa Today. Ma qualcosa non quadra: il testo delle 11 lettere è uguale dalla prima all'ultima parola, cambiano soltanto le firme. Ogni soldato ha firmato, per il giornale della sua città di origine, una «testimonianza dal fronte» che altri hanno scritto per lui.

Un portavoce del Pentagono, Bryan Whitman, ha sostenuto che è tutto regolare. I militari in Iraq, ha detto, sono esasperati perché i giornali non pubblicano abbastanza notizie positive su di loro. È normale che vi sia stato uno sforzo organizzato per far sapere la verità. Tra coloro che sono stati illuminati vi è il caporale Nick Deaconson, ricoverato in ospedale con le due gambe dilaniate da una bomba. Suo padre Timothy gli ha telefonato da Beckley, nella West Virginia. «Congratulazioni - gli ha detto - il giornale locale ha pubblicato una tua bellissima lettera. Sembra scritta da un professore. E pensare che a scuola avevi sempre brutti voti in inglese». Il caporale è caduto dalle nuvole: «Quale lettera? Io non ho mandato alcuna lettera al giornale». Chi aveva firmato con il suo nome non si era preso il disturbo di avvertirlo.

Sospetti almeno altri dieci casi frettolosamente archiviati come morti accidentali



La Cnn: Saddam avvistato a Tikrit

Caccia al raïs. Uccisi altri tre soldati americani. Arrestato l'imam di Falluja

Toni Fontana

A Paul Bremer, proconsole di Bush in Iraq, l'ottimismo non manca e non è mai mancato, e ieri, commentando quando accade, ha parlato di «straordinari progressi fatti dopo la liberazione». Bremer si riferiva forse a poche enclavi vigilate dai carri armati Abrams, perché, nelle stesse ore, da ogni parte dell'Iraq, ed in special modo dal «triangolo sunnita», arrivano notizie su nuovi e mortali agguati e su massicci (ma infruttuosi) rastrellamenti alla ricerca di Saddam. La città di Falluja, vero e proprio «santuario» dell'opposizione ar-

mata alla presenza americana, è stata teatro di una nuova incursione dei militari americani che potrebbe avere conseguenze imprevedibili. Stavolta infatti i soldati sono penetrati nel cuore della notte nella principale moschea della città e, dopo aver rovistato ovunque, hanno ammanettato e quindi arrestato lo sceicco Jamal Shaker Nazzal, 61 anni, capo religioso sunnita e quattro studenti che si erano rifugiati nel tempio. Lo sceicco è stato incarcerato per i suoi infuocati sermoni contro la presenza delle truppe americane, per aver istigato dunque e non perché accusato di specifiche azione contro gli occupanti. È facile prevedere che l'iniziativa degli

americani, invece che calmare la agitatissima acque nelle regioni sunnite, finirà per fornire nuovi argomenti alle milizie clandestine che, anche ieri, hanno organizzato innumerevoli agguati. Il bollettino militare parla di due soldati uccisi in altrettanti agguati.

Il primo è avvenuto a Baiji, a nord di Baghdad. Un mezzo blindato statunitense è saltato su una mina fatta esplodere da attentatori appostati ai bordi di una strada. Stranamente sermone contro la presenza delle truppe americane, per aver istigato dunque e non perché accusato di specifiche azione contro gli occupanti. È facile prevedere che l'iniziativa degli

americani, invece che calmare la agitatissima acque nelle regioni sunnite, finirà per fornire nuovi argomenti alle milizie clandestine che, anche ieri, hanno organizzato innumerevoli agguati. Il bollettino militare parla di due soldati uccisi in altrettanti agguati.

Il primo è avvenuto a Baiji, a nord di Baghdad. Un mezzo blindato statunitense è saltato su una mina fatta esplodere da attentatori appostati ai bordi di una strada. Stranamente sermone contro la presenza delle truppe americane, per aver istigato dunque e non perché accusato di specifiche azione contro gli occupanti. È facile prevedere che l'iniziativa degli

siede «informazioni chiare» sui nuovi avvistamenti di Saddam. Certamente l'eventuale cattura del deposito raïs sarebbe una vera e propria manna per Bush e Bremer mentre si avvicinano importanti appuntamenti internazionali. In attesa di un possibile accordo al palazzo di Vetro i «donatori» fanno trapelare le somme che intendono versare per sostenere la ricostruzione dell'Iraq. L'Unione Europea ha fatto sapere che intende dare la modestissima somma di 200 milioni di euro. Tra gli europei solo la Gran Bretagna intende, per ora, aprire i cordoni della borsa (versando 427 milioni di euro) ma gli altri soci non si sbilanciano. Con queste premesse la conferenza di Madrid rischia di fallire prima di iniziare e, in tal caso, anche l'ottimista Bremer dovrebbe rifare i propri conti. Per questo gli americani stanno intensificando la caccia al deposito raïs nella speranza di infliggere un colpo mortale alle bande armate e di rassicurare le capitali europee sulla loro capacità di controllare l'Iraq.

Powell tenta un compromesso: nel nuovo testo fissato al 15 dicembre il termine per la presentazione di un calendario per varare la costituzione e indire nuove elezioni

Risoluzione Onu, gli Usa offrono una data per la transizione

WASHINGTON Il segretario di Stato americano Colin Powell non si arrende. Ieri ha fatto circolare una nuova bozza di risoluzione nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Non spera più di ottenere dai paesi alleati i 15 o 20 mila soldati di cui gli Stati Uniti avrebbero bisogno in Iraq, ma cerca almeno di raccogliere qualche milione di dollari in più nella conferenza dei paesi donatori convocata per il 24 ottobre a Madrid.

«Speriamo di mettere ai voti la risoluzione entro la settimana», ha dichiarato l'ambasciatore americano all'Onu John Negroponte. Il testo è stato inviato in anticipo alle cancellerie dei 15 paesi membri del consiglio di sicurezza. Le prime reazioni sono scettiche. La Francia, che si era opposta alla prima stesura della risoluzione, questa volta non ha un atteggiamento di chiusura totale ma non è nemmeno pronta a dire subito sì. «Rispetto al

testo precedente - ha dichiarato il ministro degli Esteri Dominique de Villepin - vi è qualche progresso. Il problema è se questi progressi saranno sufficienti per fare fronte alla situazione in Iraq. Ci riserviamo una analisi più approfondita». La risoluzione sarà presentata al consiglio da Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna. La maggiore novità è un invito al consiglio provvisorio insediato dagli americani in Iraq perché «presenti entro il 15 dicembre un calendario e un programma per redigere una nuova costituzione e indire elezioni libere e democratiche». Francia e Russia avevano chiesto agli americani di stabilire un calendario per le elezioni e il passaggio dei poteri a un governo di iracheni. L'importanza della data del 15 dicembre è più apparente che reale. Infatti il segretario di Stato Colin Powell ha già chiesto che la costituzione sia pronta entro sei mesi, e il consiglio provvisorio



Una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

iracheno ha già risposto che non è possibile. Come prima, la risoluzione autorizza gli Stati Uniti a formare una forza multinazionale sotto il loro comando, ma precisa che il mandato sarà rimesso in discussione al consiglio di sicurezza entro un anno.

Un altro paragrafo invita l'Onu a «rafforzare il suo ruolo vitale in Iraq» con aiuti umanitari e contributi per la ricostruzione economica, e a «collaborare alla formazione di istituzioni per un governo rappresentativo». Il segretario generale Kofi Annan ha già chiarito che il personale dell'Onu sarebbe in pericolo se collaborasse con le forze di occupazione senza un chiaro ruolo politico. Dopo le obiezioni di Kofi Annan, il portavoce del governo americano avevano segnalato che dopo tutto la risoluzione dell'Onu non era indispensabile. Il nuovo tentativo di accordo nel Consiglio di sicurezza conferma che sono stati ridimensionati

ti i poteri del ministro della difesa Donald Rumsfeld, contrario a fare concessioni. Il governo americano è sempre deciso a tenere per sé la maggior parte del potere in Iraq, ma spera di raccogliere nel Consiglio di sicurezza i nove voti su 15 necessari per approvare un documento che salvi la forma. L'amministrazione Bush ha chiesto al congresso 87 miliardi di dollari per l'Iraq e l'Afghanistan, di cui 20 destinati alla ricostruzione. Probabilmente otterrà quasi tutto quello che vuole, ma con difficoltà. Il senatore repubblicano Richard Lugar, presidente della commissione esteri, ha dichiarato: «Il senato dovrà esaminare con cura la lunga lista delle spese, e forse troverà qualche voce meno importante di altre». Il suo collega democratico Jay Rockefeller ha aggiunto: «Non abbiamo gli 87 miliardi di cui ha bisogno il presidente. Probabilmente dovremo farceli prestare e finiremo per darglieli, ma il popolo americano sarà molto risentito per questo».

Tra le spese previste dal governo americano non figurano la ricostruzione degli impianti di irrigazione per l'agricoltura, la pubblica istruzione, la sanità, l'indispensabile riforma dell'amministrazione pubblica irachena. Secondo i calcoli dell'Onu e della Banca Mondiale per queste voci servono almeno altri 36 miliardi di dollari in sette anni. Le offerte più consistenti raccolte in previsione della conferenza dei donatori sono 910 milioni di dollari dal governo britannico e 236 milioni di dollari dalla commissione europea. L'Olanda, che ha mandato truppe in Iraq, ha già risposto di non avere soldi e la Germania non ha preso impegni. Gli Stati Uniti hanno bisogno di tutti, ma ancora non vogliono dividere il potere in Iraq con nessuno.

b.m.